

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010622LP_RC1.pdf	22/06/2001	LP	R Colombo	Trascrizione	Invidia Istinto Sessualità Teoria Vedere

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2000-2001
IO. CHI INIZIA. LEGGE, ANGOSCIA, CONFLITTO, GIUDIZIO**

22 GIUGNO 2001

8° SEDUTA

***NON DESIDERARE LA DONNA, E LA COSA, D'ALTRI
DOVE SI DISTINGUONO DESIDERIO COME LEGGE DI MOTO E ISTINTO
COME TEORIA***

L'ISOLAMENTO DEI MOTI NELLA TEORIA

RAFFAELLA COLOMBO

Ho alcune osservazioni che vanno nel senso di quello che diceva Pietro, a conferma di quello che diceva Pietro. L'istinto o gli istinti come teoria sono la teoria stessa. Cioè la teoria sono gli istinti, o meglio il contrario. Quello che si chiamano gli istinti è la teoria. È tutto lì. È una posizione avversa al principio di piacere, che si avvale di questi presunti istinti, ma è una teoria invidiosa.

Il primo fattore cui il soggetto attaccato dalla teoria, il primo fattore cui non avrà accesso, sono addirittura gli istinti o quel resto di istinto, o quel poco di istinto che si volesse anche ammettere biologicamente.

L'esempio più rappresentativo della teoria presa come istinto si potrebbe dire in questo modo: «Ti faccio vedere per non farti avere», cioè «ti faccio desiderare qualcosa come inaccessibile a te», cioè non lo avrai. Te lo faccio desiderare in quanto non lo avrai. Come quei giochi tra bambini che litigano, e uno allunga la mano e poi la ritira, offrendo qualcosa ritirando prima che l'altro abbia avuto la possibilità di prendere. Di per sé è un inganno irritante, ma è ti faccio venire il desiderio e poi non te lo do.

Esempi: l'amico che fa sapere all'altro amico di quanto sia stato beneficiato: «Ah, questa sera verrà a casa mia il tale...»: il far sapere di un proprio beneficio all'altro, farlo sapere in modo tale da escludere l'altro. Cioè rendere noto un proprio bene ma in modo tale che l'altro non ne ha accesso. Questo agire crea invidia. In realtà è l'invidioso che crea l'invidia. L'invidia suscitata da un far sapere come mi vanno bene gli affari all'altro di cui si sa che gli affari non vanno tanto bene, è un modo per ingannare l'altro, per ingannarlo in quanto incapace, in quanto impossibilitato ad accedere a...

GIACOMO B. CONTRI

Oltretutto, quello i cui affari non vanno tanto bene, penserà di essere lui l'invidioso.

RAFFAELLA COLOMBO

Quello cui gli affari non vanno tanto bene...

GIACOMO B. CONTRI

Ce l'ho con lui perché gli vanno bene.

RAFFAELLA COLOMBO

Si penserà invidioso e troverà la conferma del suo male andare: io non sono capace. Lui è capace, io no. Ma in realtà l'invidioso è chi suscita l'invidia per impedire all'altro di muoversi.

GIACOMO B. CONTRI

Solo perché ha fatto *cin game*, la differenza di entità perché si ingeneri questa pseudo dialettica dell'invidia è che il primo non è la Chrysler e il secondo la ... qui girato l'angolo.

PIETRO R. CAVALLERI

Non è possibile l'invidia.

GIACOMO B. CONTRI

Nella sovranità l'invidia non esiste.

RAFFAELLA COLOMBO

No, è chi ha paura di essere superato dall'altro, che ha molte più capacità del primo, l'altro.

Ecco volevo proprio segnalare questo come formula della teoria. Perché gli istinti? Che non esistono. Sono inaccessibili, sono già presentati come inaccessibili. L'effetto di una teoria così, della teoria, è «Io sono fatto così». Io sono fatto così è una teoria, ma è l'istinto, nel senso che si oppone completamente alla legge di moto.

«Io sono fatto così», conclusione perversa, magari fatta di afflizione, è l'abdicare dalla posizione di soggetto: io non c'entro.

La sessualità è presa comunemente come teoria degli istinti; ma l'introduzione della sessualità come teoria, come fenomeno o fatto isolato nella vita psichica, nella vita individuale, isola anche gli altri moti. Conferendo ai sessi un oggetto prestabilito, fa' sì che anche altri moti abbiano un oggetto prestabilito. Per il vedere lo sguardo, per la bocca la voce o il cibo, oppure gli escrementi. Come oggetto fisso, isolando anche i moti l'uno dall'altro, come moti fissi.

Rispetto al tema di quest'ultima terna, *Non desiderare la donna, o la cosa, d'altri*, il moto del vedere si presta bene. *Non desiderare la donna, o la cosa, d'altri*, si realizza nell'isolare il moto del vedere, contemplare, solo vedere, cioè non avere accesso: si può solo vedere. Allora, la teoria isola i moti, e il più riuscito, simile al feticismo o vicino al feticismo, tra i moti isolati dalla teoria dell'istinto, non è appunto la sessualità, non è neanche quello, è lo sguardo.

Allora, da ultimo mi chiedevo: e un cieco, che non vede? Per avere un'ultima conferma di questa possibilità. Per esperienza diretta, un individuo cieco dalla nascita, il suo parlare è un parlare che usa tutti i vocaboli, tutti i lemmi della lingua italiana, con grande uso del verbo vedere e di tutto quello che ne fa parte, compresi i sogni, compresi i colori, che non ha mai visto dalla nascita. Non è questa l'affermazione interessante, perché è risaputo. Interessante è questo uomo per il fatto di non vedere, aveva innestato un dubbio sulla sua identità, giustificandosi per la mancanza di questo moto. In questo confondeva ciò che non è né morale né immorale, e che è il senso della vista, con il vedere che quasi quasi non c'entra con il senso della vista. Adesso forse però lo sto esagerando. Ma il vedere come moto può essere supplito da altri moti, ma essere "vedere".

GIACOMO B. CONTRI

Questo è notevole. Farai meglio a ulteriormente perfezionarlo.

RAFFAELLA COLOMBO

Poi da ultimo, un particolare di oggi. Ragazzina di 14 anni che per la prima volta ha un rapporto con un ragazzo. Lo racconta all'insegnante, lo racconta dopo un po' alle compagne, che lo fanno sapere... Tutti vengono a sapere di questa storia, che è avvenuta un po' di nascosto, un po' così... L'insegnante, allarmata, avverte la madre che devono avvertirmi, immediatamente; come fare, come muoversi?

La ragazzina, che non ci aveva neanche pensato a raccontare questo fatto, che le era piaciuto, me lo racconta come un grave problema perché ha fatto una cosa bruttissima. Anche questo è un elemento che chissà quante volte è accaduto, fatti quotidiani.

Ha fatto una cosa bruttissima e quindi ciò che le è piaciuto non le piace più, perché le spiegazioni dell'insegnante che vertono a evitare pericoli futuri, cioè a moralizzare il suo sesso, le nomina la parola "prostituta": «Non si usa il proprio corpo come fanno le prostitute».

Questo mi è sembrato un esempio elementare di teoria, istinto, che sottrae ciò che già è parte del moto, ciò che già fa parte della costituzione individuale, la sottrae, la esclude per una moralizzazione a parte, facendo sì che l'individuo debba negare ciò che gli è piaciuto. E allora il «Non si può» diventerà un «Non puoi prendere», invidioso, dell'Altro che tratta del corpo come di un istinto di cui non si saprà mai niente. L'intervento teorico, o moralistico, è un intervento per timore di pericoli ipotetici, di cui non si saprà mai nulla. Questo è il fatto che volevo segnalare: degli istinti non si saprà mai niente.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright